

Giovanni Liberati Bucciati

PRESENTAZIONE

L'arte è forse la massima espressione estetica dell'animo umano, capace di suscitare sentimenti e forti pulsioni emotive in tutti coloro in grado di capire la grandezza di un'opera. È soprattutto "libera" ai sensi dell'art. 33 Cost. Lo sviluppo del turismo e della tecnologia ha fatto sì che un crescente numero di persone entri in contatto con il patrimonio storico ed artistico del Paese. D'altronde, l'art. 9, comma 2, Cost. afferma che la Repubblica ha il compito di proteggere e tutelare il patrimonio storico ed artistico della Nazione. Tutto ciò (insieme ad altri motivi) ha comportato un crescente interesse da parte di aziendalisti e giuristi verso l'arte, anche in considerazione della nascita (e della crescente diffusione) di imprese culturali.

Così, con riferimento al diritto, accanto al *diritto nell'arte* (per tale intendendosi le rappresentazioni artistiche riguardanti il diritto) sta emergendo un *diritto dell'arte*, come un sistema giuridico complesso, dal carattere fortemente interdisciplinare, che ha per oggetto ogni rapporto che abbia a che fare con l'opera d'arte e la sua circolazione o con le varie vicende che possono riguardare tali oggetti o tali soggetti. Con riferimento all'azienda, poi, accanto a rappresentazioni artistiche presenti nei bilanci (basti pensare alle Biccherne senesi, quando venivano commissionate ai più famosi artisti la realizzazione di tavolette lignee che avrebbero costituito la copertina dei libri dei conti delle amministrazioni finanziarie senesi) oggi stanno diventando cruciali argomenti quali l'analisi dell'opera d'arte nel bilancio, piuttosto che la rendicontazione economico-finanziaria dell'azienda culturale.

Insomma: l'attualità delle questioni giuridiche ed aziendali dell'arte è massima. La città di Siena, ricca di immensi e pregevoli tesori artistici non poteva certo rimanere estranea di fronte a questi problemi. È per questo che ha ospitato il Convegno di studi svolto il 15 e il 16 marzo 2019 presso la Sala San Donato di Rocca Salimbeni e di cui si raccolgono in questo volume gli atti. Il merito della realizzazione di tale importante iniziativa va certamente al Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici dell'Università degli Studi di Siena. Due illustri docenti di esso, il Prof. Roberto Di Pietra, Direttore del Dipartimento e Ordinario di Economia Aziendale e il Prof. Angelo Barba, Ordinario di Diritto Privato, hanno invitato illustri e autorevoli giuristi, aziendalisti e direttori di musei.

I temi affrontati dal Convegno sono stati di estrema attualità: dalla tutela dell'immagine dei beni culturali, alle regole sulla circolazione delle opere d'arte,

dai percorsi per valorizzare il patrimonio culturale, all'impatto della tecnologia sull'arte.

È auspicabile che in un immediato futuro venga progettata e realizzata a Siena un'offerta formativa *post-lauream* sulle tematiche giuridiche ed aziendali che riguardano l'arte, i beni culturali ed il turismo. In questa direzione si pone l'istituzione del Master in Management del Patrimonio Culturale organizzato dall'Università di Siena per l'anno 2020. Siena è il posto ideale per la nascita di residenze d'artista (con riferimento alla produzione di arte contemporanea), per lo sviluppo di un mercato dell'arte e, infine, per un centro d'eccellenza che studi, appunto, le questioni giuridiche ed aziendali dell'arte e dei beni culturali. Non è un caso che il recente vademecum per i direttori dei Poli museali e dei Musei autonomi del 2018 prenda atto che un direttore di museo debba avere professionalità gestionali che esulano dalle cc.dd. "competenze tecnico-scientifiche" e che tendono a comprendere (al di là della correlazione con il contenuto culturale dell'istituto che esso presiede), conoscenze di natura giuridica, economica e comunicativa.

Prima di consegnare alle stampe queste pagine, nella mia veste di curatore dell'opera, desidero ringraziare il Prof. Francesco Frati, Magnifico Rettore dell'Università di Siena, la Presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena, Prof.ssa Stefania Bariatti che con squisita sensibilità ha concesso l'uso della stupenda Sala San Donato ed ha offerto una visita guidata alla collezione delle opere d'arte dell'antica banca, il sindaco della città, Avv. Luigi De Mossi e l'Assessore al Turismo e Commercio, dott. Alberto Tirelli. Hanno tutti dimostrato encomiabili sollecitudine e lungimiranza nel cogliere l'importanza dell'evento e ad offrire per questo tutta la loro disponibilità. Ovviamente la gratitudine va anche a chi ha permesso materialmente la realizzazione del Convegno: al Presidente di Opera Civita, dott. Luigi Abete e all'Amministratore Delegato di Opera Civita, dott. Giuseppe Costa, al Presidente dell'Educandato Statale della SS. Annunziata di Firenze, Prof. Giorgio Fiorenza, al Presidente di Fises, dott. Massimo Terrosi e al Presidente di Sei Toscana, Avv. Leonardo Masi: tutti loro hanno creduto fin dall'inizio alla realizzazione dell'evento.

Infine, un ringraziamento speciale va alla Fondazione Gianantonio Pellegrini Cislighi, costituita per onorare la memoria di Gianantonio, uomo di rare virtù umane e culturali. Alla generosità della suddetta Fondazione si deve la realizzazione del presente volume.

PRIMA GIORNATA DI STUDI

Angelo Barba

INTRODUZIONE ALLA PRIMA GIORNATA

Inizia un convegno significativo e, per certi versi, assai ambizioso. Siamo chiamati, infatti, a riflettere ed a confrontarci su di un tema complesso che ha richiesto uno sforzo culturale importante e inusuale per il giurista tradizionale o pragmatico.

Si tratta, in particolare, di resistere e superare la consueta autoreferenzialità del giurista – quella che ancora da troppi studiosi viene assecondata e protetta – per rivolgersi e confrontarsi con saperi ed esperienze diversi.

In realtà, anche l'organizzazione del Convegno ha mobilitato energie ed impegno straordinari, ma a riguardo il mio compito è assai semplice perché devo ringraziare solo il Dott. Giovanni Liberati Buccianti e la sua ammirevole ed instancabile passione, per l'arte e per il diritto.

Sul piano del metodo, la complessità del tema che ci accingiamo a trattare offre l'occasione di chiarire uno dei modi di intendere la terza missione dell'Università, cioè il momento in cui l'Università esce dai suoi luoghi abituali per mettersi al servizio della società civile offrendo contributi di pensiero organizzati nel segno della concreta operatività e dell'utilità generale.

Senza mai trascurare le due missioni fondamentali della didattica e della ricerca, l'Università diventa laboratorio culturale funzionale non solo alla formazione di laiche coscienze civili, ma anche alla indicazione di proposte e di modelli per organizzare la crescita e la convivenza come fenomenologia di democrazia critica.

Lo sviluppo di un territorio emancipato dai confini nazionali può riscoprire nell'arte un contenuto identitario accogliente ed inclusivo e nella regola giuridica una tecnica di gestione e di composizione dei conflitti capace di garantire il rispetto della persona e della sua dignità come valori assoluti. Il compito dell'Università e, in particolare, dei giuristi è quello di proporre modelli funzionali allo sviluppo della persona ed alla produzione e conservazione di valore economico e identitario.

In relazione a questo Convegno, la terza missione ha beneficiato di un enorme sforzo di collaborazione e quindi io intendo dare avvio a questi lavori nel segno della gratitudine, della forte gratitudine, verso tutti gli enti e le istituzioni che ci hanno consentito di realizzare questo convegno e che hanno creduto nel progetto culturale che lo ispira.

Intorno a me ci sono in questo momento rappresentanti di enti ed istituzioni che hanno inteso dar fiducia e sostegno a questa iniziativa secondo un modello di attiva convergenza che raccoglie ed organizza forze, responsabilità, iniziative verso una comune azione di creazione di valore economico e sociale.

Sul piano del contenuto del Convegno, occorre sottolineare adesso che il rapporto tra arte e diritto si è consolidato, anche nell'esperienza didattica, nel segno della specialità. L'opera d'arte impone una specialità conformativa alla regola giuridica e questa specialità è riconducibile al primato della persona.

La maggiore difficoltà che il giurista deve affrontare è quella di includere la necessaria specificità del diritto dell'arte in un discorso sulla libertà, in un discorso che cerchi di rimanere ancorato al dato costituzionale.

Nel disegno del Costituente, che è caratterizzato dal delicato rapporto tra l'art. 9 e l'art. 33, la direzione di analisi indicata dal patrimonio artistico incontra, da un lato, la libertà dell'arte; dall'altro la pari dignità delle libere manifestazioni artistiche – e non è un caso che la Carta di Nizza all'art. 13 non usi il singolare 'arte', bensì il plurale 'arti'.

Tuttavia, accanto alla libertà dell'artista dall'ingerenza dell'autorità statale, il profilo che anche per ragioni storiche ha incontrato maggiore attenzione da parte del giurista positivo europeo e persino la curiosità intellettuale di studiosi non giuristi, vi è un contenuto meno esplorato.

Il riferimento è alla necessità culturale e giuridica di recuperare all'interno del complesso ed esteso orizzonte di senso offerto dalla libertà dell'arte, anche la libertà di fruizione dell'arte. Sono contenuti diversi e persino contrastanti, che devono tuttavia porsi in un contesto di sistema e trovare un equilibrio. Il riferimento al *Kunstverbraucher* rivela interrogativi che coinvolgono persino il modello costituzionale dell'economia sociale di mercato.

È chiaro poi che tutto questo discorso potrebbe anche indurre ad una sintesi sul rapporto tra pubblico e privato, ed in particolare sul modo di conformare il rapporto tra pubblico e privato. Vi è, infatti, la necessità di chi ha la responsabilità gestionale del patrimonio culturale di poter beneficiare di un costruttivo incontro tra pubblico e privato senza pregiudizi ideologici. Anche in tal senso il giurista, ed in particolare il privatista, deve assumersi la responsabilità culturale di un rinnovato impegno civile.

Il diritto privato può intestare alle sue categorie epistemologiche e dogmatiche più tradizionali, proprietà contratto e responsabilità, principi regolativi capaci di mediare tra ragioni, approcci e sensibilità diverse e che, proprio attraverso il mercato, possono ricomporsi in un produttivo punto di equilibrio tra profitto e crescita collettiva e beneficiare della neutralità estetica dello Stato. Nel segno della neutralità estetica dello Stato come principio fondativo di una critica democrazia pluralista, mercato ed intervento pubblico possono collaborare alla costruzione o alla sollecitazione di sostenibili occasioni di crescita economica e sociale.

Si scorge così una rinnovata complementarità tra pubblico e privato che tende, da un lato, a proteggere l'arte dallo Stato, e che, dall'altro, protegge l'arte nel (non dal) dissenso sociale. La libertà dell'arte, infatti, deve essere meditata anche nel senso più inclusivo della tutela della scelta del singolo che non sia condivisa, dunque del dissenso sociale.

Interventi

Luigi Abete

Ringrazio tutti per l'accoglienza.

Sono qui oggi in qualità di presidente di banca, una professione che ormai mi qualifica da oltre venti anni, ma che è pur sempre la mia "seconda" professione, dopo quella di imprenditore.

BNL e Monte dei Paschi vengono da una storia simile, in cui alla fase di accumulo del patrimonio artistico che ha caratterizzato il periodo in cui erano di proprietà pubblica, è seguita, con la privatizzazione, quella della gestione e dell'organizzazione dei beni a disposizione. Come è stato sottolineato in un intervento precedente dalla Prof.ssa Bariatti, queste fasi non devono essere viste in una logica conflittuale, ma devono essere viste in una logica evolutiva: si recupera ciò che di meglio il passato ci ha offerto e si cerca di valorizzarlo.

Faccio mio anche il pensiero del vicesindaco, dott. Corsi: arte e mercato vengono percepite come due sfere separate, quasi come espressione di due mondi diversi, ma come egli stesso ha sottolineato: «che senso avrebbe l'arte se non fosse al servizio di tutti»?

Ogni artista lavora per rendere la sua opera oggetto di godimento per tutti, la fase della valorizzazione dell'opera d'arte, quindi, come pure quella della tutela, sono tutte tappe fondamentali del processo di fruizione.

Valorizzare e tutelare un'opera d'arte sono insieme un dovere e una necessità; un dovere perché il bene culturale è un patrimonio tutelato dall'art. 9 Cost., che dà a tutti la possibilità di goderne: cittadini residenti, lo stato stesso, cittadini stranieri. Valorizzare non è quindi un passaggio alternativo o supplementare alla tutela, ma è parte della tutela stessa dell'opera, che ha la sua ragione di esistere solo in quanto fonte di godimento per tutti.

Questo legame spesso sfugge anche a chi si occupa di arte e di cultura.

Se visto da questo punto di vista, allora, il binomio arte e mercato (ma anche il rapporto pubblico-privato) assume un significato diverso, molto più vicino a quello tutela-valorizzazione. È mia ferma convinzione che proprio un sano rapporto pubblico-privato possa divenire la terza gamba su cui costruire un sano, positivo, utile e funzionale sviluppo del sistema che sia in grado insieme di tutelare e valorizzare l'arte, a partire dal singolo oggetto, fino ad arrivare ai luoghi che lo ospitano, ai territori, alle città... Siena è un esempio concreto di quanto affermo, una città con una forte tradizione bancaria, con una università attiva sul campo, capace di fare proposte concrete, con soggetti istituzionali e privati che partecipano atti-

vamente, su diversi piani, al sistema complesso della valorizzazione, tutela e fruizione dell'arte e del patrimonio artistico.

Il binomio pubblico privato crea una sinergia importante anche nel rendere possibile la fruizione a soggetti diversi. In un mondo "globale" anche le modalità di percezione del bello possono essere diverse a seconda della tipologia del visitatore; e ciò in primo luogo perché il livello culturale delle persone è diverso, e in secondo luogo perché ognuno di noi ha un suo modo personale di assorbire un'esperienza, qualunque essa sia.

Per questo, va offerto agli utenti dell'opera d'arte uno spettro di opportunità ampio di modelli di fruizione. In questa direzione il privato può fare molto: esso può moltiplicare le modalità di fruizione nel rispetto della tutela e della valorizzazione dell'opera d'arte. In primo luogo perché il "privato" è per definizione più flessibile del pubblico: l'istituzione pubblica per costruzione non può cambiare troppo rapidamente. Il privato ha sviluppato per sua natura dei "sensori" per cogliere più rapidamente i cambiamenti della domanda; esso inoltre può fornire risorse finanziarie addizionali a quelle pubbliche per investire nel settore. Quest'ultimo elemento è oggi quanto mai utile e necessario, considerato lo stato della finanza pubblica nel nostro paese che ha portato negli anni alla graduale riduzione delle risorse destinate al settore culturale in senso ampio.

Nello scenario che ho appena descritto si inserisce bene il ruolo di "Civita": nata nel 1987 per far fronte al degrado di Civita di Bagnoregio, antico borgo dell'alto Lazio, l'associazione è stata poi in grado di coinvolgere in modo permanente, in attività più ampie di gestione e valorizzazione del patrimonio artistico, le aziende che all'epoca si unirono nel progetto.

Oggi Civita conta oltre 150 aziende associate: tutte le principali aziende italiane di qualunque settore danno un contributo attivo, partecipano ai gruppi di lavoro, discutono gli studi elaborati dall'associazione, diventano strumenti di partecipazione, di collegamento col mondo museale in senso lato.

Un altro esempio di coinvolgimento dei privati nella gestione del patrimonio culturale è Museimpresa, un'associazione dei musei di grandi, medie e piccole imprese italiane che, forti della loro storia, hanno deciso di investire nella valorizzazione del proprio patrimonio industriale, mettendolo a disposizione della collettività. Quante altre sarebbero disposte a farlo? Quante di queste potrebbero essere coinvolte nella creazione di un tessuto di promozione del *Made in Italy* in senso ampio, inteso come combinazione di arte, cibo, territorio, cultura in generale?

Il fatto che qualcuno si rechi in un museo o un sito per vedere un'opera d'arte è bene. Se poi la stessa persona si trattiene per visitare altri siti e per beneficiare di altri servizi a disposizione sullo stesso territorio è sicuramente meglio per l'intera collettività.

Civita, da oltre trent'anni fa proprio questo lavoro di promozione.

In conclusione: esistono delle attività che, se realizzate da una pluralità di soggetti diversi, permettono di aumentare il valore aggiunto in modo più che proporzionale. Pubblico e privato nella gestione, valorizzazione e tutela del patrimonio culturale non solo non sono in antitesi, ma anzi possono creare delle sinergie fondamentali. La somma dei due non è zero. Tutt'altro, è ben più di due!

Stefania Bariatti

Grazie Professor Barba. Saluto le autorità, i rappresentanti delle istituzioni e tutti i partecipanti e vi do il benvenuto nella sede storica della Banca, luogo perfetto per discutere della materia oggetto del convegno di questi giorni, in una città che è simbolo della cultura italiana riconosciuto in tutto il mondo.

La Banca ha fatto della valorizzazione del patrimonio storico-artistico una vera e propria missione. Le iniziative in ambito culturale costituiscono un nucleo importante della sua attività e qualificano gran parte della sua identità. Le azioni di salvaguardia del patrimonio vanno infatti oltre la dimensione culturale, perché rivestono un'importanza vitale anche per l'economia, il turismo e l'esistenza stessa delle comunità.

Possiamo stabilire l'inizio della collezione della Banca Monte dei Paschi di Siena, di cui vedete alcuni esempi in questa sala, nell'anno 1481 quando i conservatori del Monte Pio commissionarono a Benvenuto di Giovanni del Guasta una grande pittura murale, oggi nella sala di rappresentanza del Presidente, raffigurante la Madonna della Misericordia per celebrare la Fondazione del Monte di Pietà avvenuta nel 1472, nove anni prima.

La collezione di proprietà della Banca è amplissima; consta ad oggi di circa 31.000 opere, il cui nucleo principale maggiormente significativo sotto il profilo storico-artistico è costituito da opere di artisti di ambito senese, frutto di una precisa strategia di acquisto e delle committenze della Banca nel corso dei secoli, nonché dalla collezione Chigi-Saracini conservata nell'omonimo Palazzo qui a Siena, che è costituito da beni di varia natura e di vari periodi. Accanto alle opere presenti in città, a seguito delle incorporazioni successive di altri istituti di credito, nella collezione originaria del Monte dei Paschi sono confluite le collezioni della Banca Toscana, con un nucleo importante di opere antiche ma soprattutto del Novecento, di Banca Agricola Mantovana, che comprende un'importante collezione di monete, medaglie gonzaghesche, e di Banca Antonveneta con la collezione archeologica di Palazzo Rondanini a Roma e le collezioni di pitture di autori veneti e lombardi del XVII-XVIII secolo. Si sono anche aggiunte opere di pittori sloveni, ceramiche antiche e contemporanee provenienti dalla Banca Popolare di Faenza e la collezione di Villa Scammacca che comprende teli, arredi antichi, oltre a un fondo librario.

Come ho detto si tratta di circa 31.000 opere per un valore a bilancio di circa 121 milioni di euro.

La proprietà di una collezione di questa grandezza comporta una grande responsabilità per la corretta conservazione e valorizzazione delle opere. Costante e ininterrotto è il rapporto con le sovrintendenze competenti per i territori, necessario per la corretta conservazione delle opere, per ottenere le autorizzazioni neces-

sarie per i restauri, i prestiti e le esposizioni, e anche per concordare linee strategiche di valorizzazione del patrimonio nei termini più corretti ed efficaci. Le opere d'arte sono costantemente monitorate sotto il profilo della sicurezza e della conservazione con interventi di restauro concordati, appunto, con le sovrintendenze competenti e affidati a figure professionali di comprovata competenza.

In questa prospettiva il restauro è anche uno strumento di conoscenza. Voglio ricordare uno degli ultimi restauri effettuati quello delle Eroine Chigi che ha interessato tre preziose tavole dipinte a olio che fanno parte della collezione Chigi Saracini e che grazie allo studio effettuato nel momento del restauro sono state attribuite al maestro senese Domenico Beccafumi. Sfruttando questa attività di restauro la banca ha ideato l'iniziativa "Ritorno alla luce" con la quale a partire dal 2013 ha voluto estendere al grande pubblico la fruizione di opere recentemente restaurate o non presenti nel classico percorso museale dedicando alcuni spazi della Direzione Generale all'esposizione di questi beni. Avete visto un esempio nella sala rotonda prima dell'ingresso nell'archivio storico, quando siete entrati in questo edificio; è un'opera di Donghi.

Al fine di favorire la valorizzazione e la fruizione a un pubblico più ampio la banca presta le proprie opere anche per finalità espositive, ricerca e studio. Proprio oggi si apre a Firenze un'importante esposizione di opere di Giorgio Morandi al Museo del Novecento, che vi invito a visitare perché è molto interessante, alla quale la Banca ha prestato quattro opere.

Ogni anno, come molti sanno, in occasione dei Palii del 2 luglio e del 16 agosto la sede storica della banca viene aperta al grande pubblico. I visitatori possono ammirare le opere d'arte incluse nel percorso museale, ma anche gli stessi palazzi antichi, fin dall'origine sede della Banca, che hanno conosciuto interventi di architetti importanti come Partini e Spadolini. Le aperture "di massa" rappresentano momenti attesi, di forte impatto sull'opinione pubblica e non escludono e non chiudono le porte ad altre visite che vengono effettuate tutto l'anno su richiesta soprattutto da parte delle scuole che vengono per visitare il Museo.

Fin dal 1974 è aperto l'Archivio Storico agli studiosi che ne fanno motivata richiesta. L'Archivio Storico conserva i documenti di interesse storico prodotti o ricevuti nell'esercizio delle funzioni della Banca. Nel 1997 l'Archivio è stato dichiarato di notevole interesse storico ed è quindi sottoposto a tutti gli obblighi ministeriali previsti dalla normativa. La parte più antica dell'Archivio, con documenti che vanno dalla metà del '500 all'Unità d'Italia, si trova nei locali che avete attraversato per raggiungere questa sala. I documenti sono musealizzati e custoditi delle teche disegnate dall'architetto Spadolini.

La Banca fa parte anche del gruppo di lavoro "Relazioni Culturali" dell'Associazione Bancaria Italiana, che ha lo scopo di individuare strategie culturali comuni a tutti gli istituti, oltre che coordinare iniziative ed eventi collettivi. In tale ambito la Banca aderisce alle iniziative promosse e in particolare a "invito a Palazzo", che si terrà nelle prossime settimane e prevede l'apertura delle sedi e dei palazzi delle banche.

Due parole per chiudere, prima di lasciarvi ai lavori del convegno, sul piano di ristrutturazione della Banca nella parte in cui tratta del patrimonio artistico della Banca. Molti di voi sanno certamente, perché tanto se n'è parlato e tanto se n'è scritto, che la decisione della Commissione Europea che ha autorizzato nel 2017 la ricapitalizzazione precauzionale della Banca impone una serie di impegni; uno dei quali interessa proprio il patrimonio artistico della Banca e prevede che entro il termine del piano di ristrutturazione, cioè entro il 2021, venga dismessa una parte delle opere, in particolare quelle opere che non sono protette da vincoli nel rispetto della legislazione italiana corrente. Tuttavia, il patrimonio artistico della banca, le 31.000 opere che ho menzionato, è vincolato in varie forme che ne tutelano se non il mantenimento *tout court* della proprietà in capo all'Istituto, almeno la conservazione della collocazione attuale delle opere.

In particolare, circa 2.400 opere sono soggette a vincolo pertinenziale e quindi non possono essere spostate dai luoghi in cui sono ubicate; queste opere rappresentano più del 70 per cento del valore delle opere della Banca. Altre 1.500 opere sono soggette a un altro vincolo "ex lege n. 1089/39", che deriva dalla natura giuridica-pubblica della Banca fino al 1995. Le monete e le medaglie gonzaghesche ex Banca Agricola Mantovana sono anch'esse sottoposte a vincolo espresso. Le rimanenti 27.000 opere senza vincolo espresso costituiscono una percentuale molto ridotta del patrimonio complessivo in termini di valore e di interesse storico-artistico. Alcune di esse sono già state segnalate da parte delle sovrintendenze competenti e quindi potrebbero essere soggette a nuovi vincoli che ne limiterebbero la disponibilità da parte della Banca.

Gli impegni che gravano sulla Banca per effetto della decisione della Commissione Europea non mettono dunque in pericolo il vincolo tra le opere più significative e i territori di provenienza o appartenenza, a Siena e nelle altre città dove sono dislocati, né altri vincoli derivanti da varie normative.

Con questa rassicurazione per tutti e per noi della Banca per primi, perché permette di continuare con convinzione e dedizione l'opera di conservazione e valorizzazione del patrimonio della Banca, ringrazio ancora gli organizzatori di questa giornata e tutti i relatori e i partecipanti per l'attenzione che vorranno dedicare al tema oggetto del convegno.

Convegni come questo di oggi sono momenti di riflessione alta sugli strumenti normativi che possono favorire la tutela del patrimonio artistico da cui il legislatore può trarre spunto e mi auguro che possa portare allo sviluppo di iniziative culturali e formative nuove sul territorio in un futuro molto prossimo. Grazie e buon lavoro.

Andrea Corsi

Grazie e buongiorno a tutti. Desidero portare in primo luogo i saluti del Sindaco, Avv. Luigi De Mossi, impossibilitato oggi ad essere qui per impegni istituzionali precedentemente assunti. Ha espressamente chiesto a me di partecipare la sua presenza, la sua vicinanza ed il suo interesse per questo Congresso i lavori del quale stanno particolarmente a cuore al nostro primo cittadino perché come molti sanno l'Avvocato De Mossi è un giurista ma anche un grandissimo appassionato di arte.

Non sarà dunque agevole per me rappresentarlo adeguatamente. Porto ovviamente, insieme a quello del Sindaco, anche quello di tutta l'amministrazione comunale perché il Comune di Siena è un punto di riferimento importante in una giornata come questa che affronta un tema di grande rilievo. È un tema che unisce due parole che normalmente, almeno nell'immaginario collettivo, non sembrerebbero poter coesistere e cioè arte e mercato.

Parlando di arte il pensiero corre subito alla bellezza come pulsione emotiva di amore verso le grandi opere frutto di artisti illuminati. Mercato è invece una parola meno poetica che richiama il pragmatismo. Fra arte e mercato però esiste una stretta connessione: sono due termini che si incontrano nel mercato dell'arte cioè un mercato particolare che richiede regole particolari che devono essere rigorosamente rispettate. Un aspetto fondamentale, questo, che sta al centro del lavoro di questi giorni. L'arte nasce per un insopprimibile impulso dell'artista a creare e a realizzare qualcosa destinata ad essere ammirata e posseduta. Le regole alle quali abbiamo accennato sono destinate a guidare il percorso dell'opera d'arte affinché essa sia fruibile, arrivi al maggior numero di persone possibile, se possibile a tutti. Ed è il percorso stesso dell'opera che indica il suo valore. Mercato, arte e c'è poi un altro termine comparso nell'apprezzabilissimo intervento della Presidente della Banca: quello di patrimonio. Quando parliamo di patrimonio evidentemente faccio riferimento a qualcosa di valore. Riconoscere che le opere d'arte sono un patrimonio è conferire loro quel peso, quella importanza che esse hanno, quell'importanza superiore che riguarda anche aspetti d'identità, di valori, di bene comune, di capacità di creare comunità che sono essenziali soprattutto in una città come Siena e in Paesi come l'Italia e come la stessa Europa. Una suprema armonia, dunque, che non può avere confini perché è patrimonio dell'umanità tutta. Concludo rinnovando i miei saluti personali a tutti voi insieme a quelli del Sindaco al quale va, come suo merito specifico, quello di essere molto attento ai temi dell'arte.

Vi ringrazio per essere convenuti nella nostra città come luogo centrale per parlare di questo e formulo l'augurio che Siena divenga un laboratorio di idee funzionali alla tutela, al rispetto e alla valorizzazione delle opere d'arte.

Roberto Di Pietra

Desidero innanzitutto ringraziare l'amico e collega Angelo Barba per avere organizzato, insieme ai suoi collaboratori, questo Convegno. Per il Dipartimento che pro-tempore, dirigo si tratta di un'opportunità che orienta i nostri interessi di ricerca e di didattica in un'area particolarmente significativa. Il tema della relazione tra Arte e Mercato assume, infatti, molteplici possibilità di sviluppo dalle quali possono scaturire numerose idee, progetti e iniziative future. Questo tipo di riflessione ho avuto modo di condividerla con il Magnifico Rettore dell'Università di Siena, Francesco Frati, che purtroppo oggi non potrà essere qui con noi all'apertura dei lavori e che mi ha chiesto di portare i suoi saluti agli organizzatori, alle autorità presenti, ai relatori e a tutti gli intervenuti. Il Rettore, in particolare, mi ha chiesto di segnalare come i temi oggetto di questo Convegno rientrino tra quelli d'interesse dell'intero Ateneo e certamente di non pochi tra i quindici Dipartimenti che lo costituiscono. I beni culturali, l'arte, la sua storia, la storia in generale sono, senza dubbio, al centro dell'interesse scientifico dell'Università di Siena.

In qualità di Direttore del Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici posso affermare come la prospettiva aziendale e giuridica della tutela e della valorizzazione dei beni culturali costituiscano un'area di ricerca molto promettente, rispetto alla quale sono evidenti e numerose le possibilità di collaborazione tra aziendalisti e giuristi e tra questi e gli esperti di altre aree disciplinari.

Nello sviluppo di questi indirizzi di salute e quindi nelle riflessioni di chi mi ha preceduto (ma credo sia così anche nei successivi interventi) è emersa chiaramente l'esigenza secondo cui la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico devono coesistere e integrarsi. Dal punto di vista degli studiosi di Economia Aziendale la tutela e la valorizzazione non sono, né possono essere, tra loro in antitesi. In aggiunta, entrambe le prospettive devono essere coerenti con le logiche della sana e corretta gestione aziendale, ovvero con i principi dell'efficienza, dell'efficacia e dell'economicità. In altri termini, nella conduzione dei beni culturali, all'interno delle aziende e delle amministrazioni pubbliche che sono chiamate alla loro tutela e valorizzazione, non possono che valere i principi che da decenni si identificano nella migliore dottrina economico-aziendale. Da tali principi non è lontano ed estraneo il sistema di regole e norme che, nel corso del tempo, è stato prodotto dal Legislatore e a cui hanno molto concorso le competenze giuridiche sviluppate in materia.

Il "management culturale" così come "l'economia della cultura" non sono, né possono essere vissute in contrapposizione alla valorizzazione ed alla tutela del patrimonio artistico che, per nostra fortuna, pervade i luoghi in cui abbiamo il piacere e la fortuna di vivere. Questo è certamente il caso della città di Siena e dei territori che la circondano.

Il Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici nelle competenze scientifiche dei suoi componenti consente di proporre una serie di strumenti e logiche tese a favorire una gestione aziendale efficace, efficiente, economica, in equilibrio economico e finanziario grazie alla quale conseguire l'obiettivo della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico.

Nel ricco programma di relazioni che costituiscono i lavori di questo Convegno, gli interventi che verranno proposti costituiscono un'occasione per approfondire la relazione tra Arte e Mercato ed essi non si pongono certamente in antitesi con la prospettiva economico-aziendale che ho appena accennato. È infatti innegabile che i numerosi attori che operano nel settore dei beni culturali siano aziende. Sono proprio questi soggetti a chiedere di essere messi in condizione di condurre quelle aziende secondo le logiche economico-aziendali.

Il titolo del Convegno ruota attorno alla commessione tra Arte e Mercato e le diverse e ricche relazioni mostreranno le molteplici dimensioni di questo oggetto di indagine. Nella relazione tra Arte e Mercato a me piace segnalare quella che riguarda le modalità di rappresentazione nell'arte dell'attività economica. In particolare, la raffigurazione che gli artisti hanno riservato agli attori primigeni del mercato, ovvero ai mercanti.

Proprio sulle caratteristiche della rappresentazione dei mercanti nell'arte pittorica tra le riflessioni di apertura della sessione che domani mattina avrà l'onore e il piacere di condurre farò riferimento ad uno dei più celebri dipinti della pittura fiamminga del XV secolo. Nello specifico mostrerò il capolavoro realizzato da Jan van Eyck nel quale sono ritratti i coniugi Arnolfini assunti quali prototipi delle numerose famiglie di mercanti italiani operanti in quell'epoca nella ricca piazza di Bruges a partire dal 1420. Il dipinto attualmente conservato presso la National Gallery di Londra, ritrae il mercante lucchese Giovanni Arnolfini e sua moglie (Giovanna Cenami) e consente, non solo di cogliere una famosa modalità di rappresentazione dei mercanti nell'arte, ma costituisce uno splendido e famoso caso di opera con insospettabili valenze giuridiche. Proprio questo carattere lo rende un perfetto esempio coerente con la prospettiva giuridica che caratterizza i contenuti di questo Convegno.

In chiusura, per riaffermare il solido legame che sussiste tra arte e prospettiva economica richiamo le parole di John Maynard Keynes che riferendosi alla "*cultural economic area*" sosteneva come: "*gli economisti sono i garanti, non della civilizzazione, quanto dell'opportunità e della possibilità di civilizzazione*" (riportato da Heilbrun, 1984)¹. Secondo Keynes il principale motore di civilizzazione è costituito proprio dall'arte. Non c'è, pertanto, contrapposizione fra chi è interessato all'economia e chi è interessato all'arte ed alla bellezza che ci circonda.

Sono sicuro che questo Convegno offrirà a tutti i partecipanti interessanti sti-

¹ J. HEILBRUN (1984), *Keynes and the economics of the arts*, in *Journal of Cultural Economics*, Vol. 8, n. 2, pp. 37-49.

moli di ricerca e di approfondimento scientifico. Auspico che nel Dipartimento di Studi Aziendali e Giuridici si trovino risorse in grado di progettare iniziative legate proprio al management delle istituzioni culturali e museali, mettendo al loro servizio gli strumenti e le competenze aziendali e giuridiche necessarie alla loro conduzione. Auguro a tutti i partecipanti due giorni di proficuo lavoro che certamente si avvantaggiano dello splendido luogo nel quale si svolgono i lavori di questo Convegno.

Giorgio Fiorenza

Ringrazio gli organizzatori per avermi dato questa opportunità. Vorrei subito chiarire la mia posizione: sono Giorgio Fiorenza Presidente dell'Educandato Statale della Santissima Annunziata di Firenze – una cosa lunghissima da dirsi – dove studiano circa 750 ragazzi e ragazze, in un contesto più consono ad un'area museale che non ad un complesso didattico e che comunque ad oggi poco valorizzata, frequentata nell'arco della giornata da oltre 1.000 persone, fra studenti, docenti, personale amministrativo e personale di servizio oltre che manutentori e tecnici. Quando mi è stato proposto di partecipare a questa iniziativa, mi ero preparato due righe per il saluto di circostanza, partendo dal 1472 che è l'anno in cui abbiamo trovato le prime varianti al progetto originale della Villa del Poggio Imperiale, oggi patrimonio dell'umanità riconosciuto dall'UNESCO. È certamente una delle ville medicee più belle in assoluto. Mi sento di giocare in casa perché abbiamo la banca Monte dei Paschi di Siena come banca tesoriere e preferisco quindi parlare a braccio anche perché gli interventi dei relatori che mi hanno preceduto mi hanno dato lo spunto per un intervento un po' diverso da quello che avevo ipotizzato.

Parliamo da addetti ai lavori. Io stesso nel mio piccolo sono Presidente della classe discipline umanistiche dell'Accademia delle arti del disegno che è la più antica Accademia d'arte del mondo costituita da Cosimo I de' Medici e da quel ragazzo, si chiamava Giorgio come me, ma lui era Vasari ed io no. La questione è molto semplice. Tutto quello che verrà fatto a livello giuridico ha sicuramente un'essenzialità e una base di supporto per il futuro, ma parlando di mercato non si può non pensare ad una organizzazione modulare che agevoli le piccole e medie realtà a poter utilizzare il proprio patrimonio sotto l'egida delle locali Soprintendenze, ma aprendosi al mercato estero con l'ausilio di "mezzi di promozione di massa", da coordinarsi con i Comuni e con le Regioni. Noi, ad esempio, abbiamo un grosso problema da risolvere e ci confrontiamo con questo problema tutti i giorni; è la fine del dell'intervento del Presidente Abete, cioè il pensiero del patrimonio che i nostri avi ci hanno lasciato, che mi ha dato questo spunto. Chi viene qui in Italia, faccio riferimento a quanto disse la Direttrice del Museo della Statua della Libertà in occasione di una sua visita in Santa Croce: voi avete una grande fortuna mare stupendo, paesaggi meravigliosi, come diceva l'avvocato Masi, colline, si mangia bene e poi avete l'arte. Ecco le colline ci sono i proprietari che le sistemano, i ristoratori pensano alle manutenzioni dei locali e come è naturale ai loro interessi, l'arte invece, soprattutto quando si parla d'arte pubblica, ha seri problemi gestionali. Faccio l'esempio personale. Quando tre anni fa circa, sono stato nominato dal Ministro dell'Istruzione, Presidente del Consiglio di

Amministrazione dell'Educandato, mi sono subito imbattuto in grossi problemi, perché erano almeno trent'anni che non veniva fatto niente a livello manutentivo nell'intero plesso monumentale. Travi semi collassate nei locali sottotetto sulla proiezione dei letti dove dormivano sei delle ottantadue ragazze che frequentano il Convitto. Pensare che in questo istituto si è formata Marie José Carlotta Sofia Amelia Enrichetta Gabriella di Sassonia Coburgo-Gotha, nota come Maria José del Belgio, nata principessa del Belgio, che fu l'ultima Regina d'Italia come consorte di Re Umberto II, ma vi potrei fare altri nomi altisonanti. È un posto dove l'otto marzo è sentito, non in quanto festa della donna, ma in quanto festa del Poggio, perché è un Educandato femminile.

Pensate che la percezione che hanno i fiorentini della Villa del Poggio Imperiale è che sia la sede di un Istituto Privato "per ricchi". Mai percezione fu più errata. È sempre stato una Istituzione dello Stato. Frequentato da ragazzi e ragazze, alcuni dei quali grazie a borse di studio o convenzioni con Enti di vario tipo. Il problema qual è ed è per questo che ho inteso partecipare e chiudo l'intervento perché non voglio lasciare meno spazio agli altri.

Dobbiamo cercare di recuperare il patrimonio storico e artistico, prima ancora che parlando di investimenti economici che sono senza dubbio fondamentali, ma parallelamente dobbiamo iniziare a parlare con i nostri ragazzi e questo è un auspicio che faccio; io metto a disposizione la struttura Poggio Imperiale per il prossimo evento, magari in collaborazione con il Monte dei Paschi che ripeto è la nostra banca tesoriera (siamo in attivo eh Presidente, non si preoccupi) e soprattutto con l'Università degli Studi di Siena in collaborazione con l'Ateneo fiorentino, per iniziare con i relatori di oggi ed i docenti delle due università, iniziare a parlare di recupero del patrimonio "sconosciuto" coinvolgendo i cittadini, le imprese, i professionisti ed i semplici visitatori. Parliamo ai nostri ragazzi coinvolgendoli in incontri dove si deve loro far capire la fortuna che hanno avuto di nascere in Italia. Con la crisi internazionale che ci attanaglia, il futuro ed il terziario, parleranno sempre di più di arte, patrimonio ambientale e patrimonio culinario. Oggi in Italia ci sono sempre meno attività produttive. Per il nostro futuro e quello dei nostri figli e dei nostri nipoti abbiamo l'obbligo di rispettare la memoria di chi ci ha lasciato il Patrimonio storico ed artistico ed ancor di più l'obbligo di mantenerlo in vita mantenendolo. L'ignoranza crea disagi tipo la scritta sulle pietre dei palazzi storici, l'applicazione di lucchetti sui monumenti o parte di essi, i biglietti e le scritte sulle facciate del palazzo del balcone di Giulietta con messaggi d'amore. Dovremmo creare una facoltà specializzata nel marketing del patrimonio storico artistico. All'educandato abbiamo coinvolto alcuni studenti facendogli fare un corso come "guida turistica" con un progetto che si chiama My Poggio ed abbiamo aperto il sabato l'area museale richiamando i visitatori con un link sul nostro Sito istituzionale. Oggi, periodicamente facciamo gruppi di studio e di lavoro coinvolgendo anche i genitori dei nostri ragazzi un contributo economico che ci consente piano piano di fare restauri minori di opere d'arte. Ce ne sono centinaia dentro la Villa. È un vero e proprio "scigno". Al momento, tra l'altro molte opere